

LE PAGINE CORDIALI

Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Icone della poesia barocca

Contributo di **Maria Luisa Doglio**

Venezia, 20 aprile 2016



Artemisia Gentileschi, *Giuditta e Oloferne* - Napoli, Museo di Capodimonte

Maria Luisa Doglio, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

G. Marino, Rime amorose, 2 e 81

Priega Amore che l'aiuti a scrivere della sua donna

Del petto mio ne la più nobil parte
scolpir sapesti, Amor, con l'aureo strale
quella forma leggiadra et immortale
in cui tutte sue grazie ha il Ciel consparte.

Or tu, fabro divin, m'insegna l'arte
ove 'l mio **pigro stil** giugner non vale,
ond' a l'esempio ch' ho ne l'alma, eguale
possa ritrar la bella imago in carte.

Tu, se brami che l'ombra agguagli il vero,
presta le penne a me de le tue piume
perché scriva la man, voli il pensiero.

E quella face tua, ch'ha per costume
d'ardermi il cor, lo 'ngegno oscuro e nero
rischiari ancor col suo **celeste lume**.

Mandando le rime alla sua donna

Itene avanti a que'begli **occhi rei**
onde mi strugge Amor, rime amorose;
portate voi di duol nunzie pietose,
vive le fiamme lor ne' pianti miei.

Ma se pietà vi negherà colei
cui Natura **di ghiaccio il cor** compose,
meco vi state in chiusa parte ascose,
del suo rigor, del mio dolor trofei.

Forse (e fora il miglior) quel che risplende
in voi, benché di stil povere e d'arte,
possente ardor che l'anima m'incende,
potrà (se pur di tante in lor consparte
lagrime il vivo umor non gliel contende)
come già 'l petto incenerir le carte.

G. Marino, *Lira*

Al pallore dell'amata

Pallidetto mio sole,
ai tuoi dolci pallori
perde l'alba vermiglia i suoi colori.
Pallidetta mia morte,
a le tue dolci e pallide viole
la porpora amorosa perde, vinta, la rosa.
Oh piaccia a la mia sorte
che dolce teco impallidisca anch'io,
pallidetto amor mio!

G. Marino, *Adone*, canto VII, ottava 91

Un lampo è la beltà, l'etate è un'ombra,
né sa fermar l'irreparabil fuga.
tosto le pompe di natura ingombra
invida piuma, ingiuriosa ruga.
Rapido il tempo si dilegua e sgombra,
cangia il pel, gli occhi oscura, il sangue asciuga,
amor non men di lui veloci ha i vanni,
fugge co' fior del volto il fior degli anni

Scipione Errico

Bella balbuziente

Del tuo mozzo parlare ai mozzi detti
Mozzar mi sento, alta fanciulla, il core.
Lasso con qual dolcezza e qual valore
quella annodata lingua annoda i petti.

Tu tronco, io tronco, il suon mando pur fuore,
ma fan varie cagioni eguali effetti,
ché gli accenti a formar tronchi e imperfetti
te insegnò la natura e me l'amore.

Oh la beltà de la leggiadra imago,
ohimè qual fia, se delle tue parole
il difetto gentil pur è sì vago?

Eco sei di bellezza? O la favella
tra labri appunta abandonar non vuole
di coralli d'amor porta sì bella?

Giovanni Andrea Rovetti

Piede premuto

Tu chiedi quel ch'io voglio,
quando a mensa talor ti premo il piede?
Ah che negli occhi ogni tuo sguardo il vede!
Lusingando t'infingi
e 'l bianco volto in bel rossor dipingi.
Vorrei, dolce ben mio ...
Lasso, ch'a dirlo m'arrossisco anch'io.

Ciro di Pers

Orologio da rote

Mobile ordigno di dentate rote
lacera il giorno e lo divide in ore,
e ha scritto di fuor con fosche note
a chi legger le sa: SEMPRE SI MORE.

Mentre il metallo concavo percuote,
voce funesta mi risona al core;
né del fato spiegar meglio si puote
che con voce di bronzo il rio tenore.

Perch'io non spero mai riposo o pace,
questo che sembra in un timpano e tromba
mi sfida ognor contra l'età vorace.

E con que' colpi onde 'l metal rimbomba,
affretta il corso al secolo fugace,
e perché s'apra ognor picchia a la tomba.

Giuseppe Battista

*Essendo brevissima la nostra vita non
dobbiamo altronde procurar perpetuità
che dallo scrivere.*

Sembra la vita che da noi sen fugge,
onda del Nilo in su l'egizia rena;
sembra fiore sabeo, che nato appena,
turbo lo schianta o fulmine l'adugge;
lieve vapor, ch'avidamente sugge
il pianeta gentil che il dì rimena;
vampa che per lo ciel striscia e balena;
nube che sul Pirene Euro distrugge.

Ma sol pagine verghi e sparga inchiostro
chi brama eternità. Così deride
il velen della morte il viver nostro:
una punta di penna il tempo uccide.

Bibliografia essenziale

Giovanni Getto, a cura di, *Opere scelte di G. Marino*, Torino, UTET, 1949

Giovanni Getto, a cura di, *Lirici marinisti*, Torino, UTET, 1954,
poi Milano, Tea, 1990.

Giovanni Getto, *Barocco in prosa e in poesia*, Milano, Rizzoli, 1969.

Giovanni Pozzi, a cura di, *Adone*, Milano, Mondadori, 1976.

Andrea Battistini, *Il Barocco*, Roma, Salerno Editrice, 2000.

Emilio Russo, *Marino*, Roma, Salerno Editrice, 2008.

Emilio Russo, a cura di, *Adone*, Milano, Rizzoli, BUR, 2013.